

# PER LE BANCHE REGOLE MONDIALI STRINGENTI

ALBERTO BISIN

**L**a crisi finanziaria ha convinto molti economisti ed osservatori della necessità di regole più stringenti cui sottoporre i mercati finanziari. Negli Stati Uniti l'amministrazione Obama e il Congresso hanno prodotto una riforma della struttura di regolamentazione dei mercati. Tale riforma ha redistribuito il potere di regolamentazione attraverso varie agenzie e ha definito linee generali di vigilanza ed intervento sulla carta abbastanza ambiziose. Dico «sulla carta» perché, come spesso accade, saranno i dettagli dei regolamenti attuativi della riforma a determinarne gli effetti più importanti. Non è ancora chiaro ad esempio cosa succederà di Fannie Mae e Freddie Mac, le agenzie governative che assicuravano i mutui e che tanto hanno contribuito a finanziare la bolla immobiliare. Soprattutto non è ancora chiaro quanto le autorità riusciranno ad ottenere quella trasparenza nelle operazioni sui mercati di strumenti finanziari «over the counter» senza la quale ogni strumento di regolamentazione è sostanzialmente inefficace. Per queste ragioni, l'attività di lobby delle grandi banche per influire sui regolamenti attuativi è intensissima. Sarebbe bene che l'amministrazione Obama e il Congresso, questa volta, non cedano.

Un altro elemento fondamentale della regolamentazione finanziaria internazionale sono i nuovi requisiti di patrimonializzazione e liquidità per le banche, i cosiddetti Basilea 3, che saranno discussi al prossimo G-20 di Seoul a novembre. Si tratta di regole più stringenti riguardo alla proporzione di capitale che le banche dovranno mantenere in attività sicure e liquide a garanzia dei propri investimenti a rischio. Poiché, come anche questa crisi ha dimostrato, i governi difficilmente permettono alle banche di fallire - o di essere ricapitalizzate in un regime di amministrazione controllata - è necessario limitare i rischi cui esse si espongono e di cui è costretto a risponderne il contribuente. La

Banca dei Regolamenti Internazionali (Bri) ha prodotto nei giorni scorsi uno studio sugli effetti di queste nuove più stringenti regole, secondo cui i vantaggi di Basilea 3 per l'economia globale sarebbero ben superiori ai costi. D'altro canto, l'Institute of International Finance (Iif), organizzazione delle maggiori banche internazionali, stima costi elevati per le banche e per i paesi che adottino Basilea 3, suggerendo che essi potrebbero strangolare il mercato del credito e quindi la ripresa.

Per comprendere come si spieghino queste differenze di analisi e giudizio è necessario, ancora una volta, entrare nei dettagli. Banche maggiormente capitalizzate dovrebbero rendere meno intense e soprattutto meno frequenti le crisi finanziarie. Lo studio Bri calcola che i Paesi industriali abbiano in passato sopportato in media una crisi finanziaria ogni 20-25 anni. I requisiti di Basilea 3 sarebbero in grado di portare questi paesi a una crisi ogni 30-35 anni. Questo sarebbe un vantaggio importante nel lungo periodo. Più stringenti requisiti di capitale e liquidità rendono più costosa però l'attività di intermediazione delle banche, che devono mantenere una maggior proporzione del proprio capitale essenzialmente inattiva. Questi costi sono associati soprattutto alla fase di transizione, in cui le banche dovranno accumulare nuovo capitale e liquidità.

Per quanto le stime delle determinanti delle crisi finanziarie siano soggette ad elevato errore statistico, non è sull'analisi statistica che gli studi della Bri e dell'Iif non concordano. La differenza sostanziale sta nel fatto che la Bri stima esclusivamente gli effetti di lungo periodo di Basilea 3, mentre al contrario lo studio dell'Iif si riferisce esclusivamente al periodo di transizione, in cui i costi per le banche sono elevati e i vantaggi ancora da realizzarsi. Entrambi gli studi portano quindi, retoricamente, acqua al proprio mulino: a favore di Basilea 3 la Bri e contro di esso le grandi banche internazionali.

Ma non vi è dubbio che l'analisi dello studio Bri sia la più rilevante, perché è nel

lungo periodo che i vantaggi e i costi di una nuova regolamentazione finanziaria vanno valutati. Le grandi banche stanno probabilmente cercando di guadagnare potere contrattuale per chiedere un lento processo di attuazione della normativa in modo da distribuire nel tempo i costi del processo di ricapitalizzazione loro richiesto da Basilea 3. È bene che anche questa richiesta sia valutata con estrema attenzione. Le banche infatti mirano ad evitare di diluire il capitale degli azionisti, ma nell'interesse della ripresa economica è invece importante che la ricapitalizzazione avvenga a ritmi ben più accelerati di quanto non stia accadendo. L'esperienza del Giappone, che ha permesso a banche decotte di ricapitalizzarsi ai propri ritmi sostenendo una stagnazione economica per almeno un decennio, dà idea dei costi di questa strategia.

